

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

396

BRAIDENSE

MILANO

0895

LA
CORTESIA
DI LEONE
A RUGGIERO.

DEL SIGNOR LODOVICO
ARIOSTO.

Ridotta in Favola Scenica.

Da

GIOVANNI VILLIFRANCHI
Volterrano.

AL MOLTO ILLVSTRE
SIG. MARC'ANTONIO MAFFEI.

Con Privilegio, & Licentia de' Superiori.

Editoris
Bavonae
Michaelis
Vindis.



IN VENETIA, M. D. C.

Presso Gio. Battista Ciotti Senese.



44
AL MOLTO

ILLVSTRE

SIG. MIO PADRONE
Colendissimo

IL SIGNOR
MARC'ANTONIO
MAFFEI.



Altissime Nozze di Ruggiero, e di Bradamante, (quasi simbolo delle sue felicissime con la Signora Caterina Gotta) nõ posson celebrarsi in altro luogo, che nel Campidoglio del chiarissimo nome di V. S. molto Illustrre per i proprij meriti, per la seruitù mia, e perche sono state fatte nel mio, benche oscuro, & ignobil Parnaso, à sua richiesta. Ci potrei anco aggiungere un'altra cagione, che vna corte-

D 2 fia

sia così grande, qual fu quella di LEO-
NE non dee ricourarsi in altra ma-
gione che d'un Signore, che nutrisce
nell'animo suo affetti d'ogni grandis-
sima cortesia. Così le prego da Dio ve-
ra felicità.

Da Volterra il di 10. di Nou. 1599.

Di V. S. molto Illustre

Deuotissimo Seruitore

Giouanni Villifranchi.



PERSONAGGI

della Fauola.

Bradamante.

Ruggiero.

Leone.

Carlo.

Amone.

Primo Araldo.

Secondo Araldo.

Marfisa.

Melissa.

Ambasciador de' Bulgari.



PROLOGO.

Amicizia Amore.

Ami.



O che già uissi in quella dol-
ce etade
Cara a' celesti, à gli huom-
mortalì amica,
Quando legaua i cori au-
rea catena

Al cibo, al sonno, al Sol cocente, à l'ombra
In compagnia de la diuina Astrea,
Già piansi i danni miei, che seco il uolo
Non sciolsi oltra le nubi, eterna sede
Acquistando nel Ciel caro godendo
A puri latti degli spirti amici,
Dolorosa restai, negletta, e uile,
Le viscere consunte, il sangue sparso,
Orbata de' più dolci amati figli,
Neghittosa, e remissa, al Sole à pena
Aprendo i lumi Abi chi rimira questo
Habito mio così squarciato, uede
De le miserie mie segni loquaci.
Specchiateui, ò mortali, entro a' christalli
Del portamento mio pouero, e frale;
Vdite ragionar le mute lingue
Del piede scalzo, del crin sparso, e lassa,
De la turbata mia dolente uista.
Questa uesta macchiata è così tinta
Di sangue amico, che crudele amico
Ha crudelmente sparso: e questi squarci
Nel uestimento mio son gli empi morsi

D'amici

PROLOGO.

46

D'amici rei, lacerator seueri.
Oh se ueder potesse occhio mortale
Le membra mie, non scorgerebbe sana
Parte in me, che son tutta e sangue, e piaghe.
Merauiglia non è dunque s'io uissi
Sin'or sepolta, e sconsolata, e trista;
E non è merauiglia anco, s'io sorgo
Da cupa Valle de' miei crudi mali,
Anzi dal mio penoso iniquo Inferno
Al caro Paradiso di mie gioie.
Veggio rinnouellar gl' antichi affetti
Ne' seni humani, e da quei tronchi rami
Pullular nuoue frondi, e nascer nuoui
Generosi virgulti, ond'io ne spero.
Tornar Regina à la Corona antica;
Nè in uan ciò spero, che uincente or sono
Degli affetti d' Amor, che soglion primi
Ne' petti humani hauer Reggia sublime.
Vincitrice son'io, son uincitrice.
D'amor, che tanto puote, e tanto ardisce,
D'amor, che sempre uince e sempre uince
Amor. O d'insano pensier credenza insana,
Nata ne la tua folle insana mente
Onde uoi proferir cose sì uane.
La tua mordace ingiuriosa uoce
M'ha qui condotto, uolator superbo
Inun momento da l'amico seno
De la mia bella Madre.
Sei forse cieca, e non rimiri à quale
Condizion tu sij giunta, e non conosci
Esser' il tuo uestir segno, che mostra
La tua miseria? E'n paragon venire
Meco uorrai? quand'io trionfi, e palme

D 4 No.

La Cortesia di Leone

*Novelle ogn'or m'acquistò? E tu, te'n vini
Neghittosa, solinga, e non curata?*

Amici? Ia nemica, oscura, e muta.

Am. L'altera voce tua ferir poteua

L'aure, e con l'aure il mio dolente core,

Dianzi, ora non, che renascente miri

Donna sepolta; E tu che tutto ntendi,

Io conosci, lo uedi, e te n'insingi:

Depon l'orgoglio tuo, la fanciullesca

Cervice abbassa, e quei sovrani allori,

Del Campidoglio tuo pompe superbe

Per terra getta, e senza pugna alcuna

Degl'altri uincitor, vitto a me cedi.

Amor. Chi vince d'ogni spada i giri audace,

Anzi i fulmini eterni, e l'aspre, e dure

Rigide uoglie à' crudelir sol nate

Nel l'anime nocenti de l'Inferno,

Cederà dunque à' feminella inerme?

Narra i trionfi tuoi, le spoglie altere

Racconta i serui tuoi; Mira s'arriuì

Al numeroso stuol de' miei seguaci.

Amic. Non si dee riguardar numero uile.

Amor. Numero uile il mio? folle, che parli?

Amic. D'huomini effeminati, e Donne infami.

Amor. E doue lasci e le Regine, e' Regi?

Amic. Di Rè perdero il nome, e di Regine.

Amor. Ma trionfarò pur ne' Carri eccelsi.

Amic. Trionfi oscuri, e ne l'orror sepolti.

Amor. E pur viue, di quelli eterno il grido.

Amic. Ma solo à' biasmo lor s'ascolta il suono.

Amor. Garrula feminuccia, i tuoi Campioni

Numera pure, Vn Pilade, un' Oreste,

Vn Pitbia, & un Damon, che'n ogni lingua

Ri-

A Ruggiero 47

Risuonan sempre, Or giungeresti al cento

Amic. Insensato fanciullo e mille, e mille

Ne aggiungeria, che ne le dotte carte

Viuan felici; Ma non uoglio ordire

Corona di tai nomi Vn sol fia tanto,

Ch'auanzerà le tue uittorie, e' uanti.

Amor. Speri tu forse ritrouar gia mai

Guerrier, che militando à' dolci agonie

De le mie'nsegne lasci me seguendo

La tua milizia amica?

Amic. E s'io te'l mostro, cederaine il campo?

Amor. Lo cedo, à' fè, Ma questo esser non puote.

Amic. Or què t'assidi à' queste Donne intorno,

E de' ueleni tuoi temprà l'amaro,

Onde non spiri immedicabil toscò

Ne' seni de' tuoi fidi, e cari amanti.

De le bellezze lor forma catene,

Che faccian la prigion beata, e cara.

Animate bellezze,

Che date spirto à' quei pensieri estinti

Nel gielo di durezza, à' lui portate

Le gloriose spoglie, à' me si rechi

Di uirtù palma altera; Amor t'annida

E ne' seni, e negli occhi à' queste Diue:

Di lor ti pasci, e pasci ancor gli amanti

De l'amaro tuo dolce.

Qui non del crine, ò de la fronte accoglie

I rari preghi; Non il bel del uolto,

Non le Rose de' labri,

Non de' candidi denti i bei tesori,

Non le neuì del collo, e non l'altero

Che Nasce al portamento, al mondo parga

Meraviglia sourana; Altre ritroua

D 5 Amor

PROLOGO.

Amor lodi supreme; Alte, e nonelle
 Voci forma quì n terra;
 Non son. Le stelle, il Sole
 Paragon con dolcissime parole.
 Ma voi Gemme celesti, Occhi beati
 Di questo cieco Mondo, Alteri SPOSI,
 Al cui muto silenzio anco risuona
 Di lietissime Cetre il Cielo, e'l Mondo,
 Di qual tromba Viuace svegliatrice
 Attendete il rimbombo a pregi illustri?
 Taci Cigno celeste, un suon più grande
 Fia d'huopo, non sonar Stellata Lira,
 Che soua te veloce oltre me'n varco.
 A più sonori, e gloriosi carmi.
 Porterò soua a lor felici crini
 Corona superbissima immortale;
 Ma non si scioglia dal suo cerchio uago
 Quella, che'n sette faci alto fiammeggia,
 Che più bella sarà quella, che giuso
 Amore, & Imeneo fabri diuini.
 Porteranui souana. Ordite eterna
 Corona, d' Cieli, incompagnia d' Amore,
 E di quel Dio, che sì pregiata coppia
 Solo à gloria del mondo in un congiunge.
 Figurateui pur d'altro, che d'oro
 Quei Magnanimi figli, che verranno
 Per ristorar tutt'i miei mali, e' danni.
 Vagheggiate uoi'ntanto il più bel dono,
 Che uscisse mai da generosa mano,
 Quello del gran Figliuol di Constantino,
 Greco Monarca, al gran Ruggiero amante
 Della vinta in battaglia Bradamante.

P A R-

PARTE PRIMA.

RAGIONAMENTO I.

Bradamante Sola..



He tenebre son queste? Ou'è
 nascoso
 Per dar lumi a' più monidi il
 mio bel Sole?
 Ne la bella mia patria, oime,
 ritrouo

Vn doloroso, e fier romito esiglio;
 Dolce, e cara prigion m'è stato il muro,
 Con gli empi Genitor, di Rocca forte;
 Che s'io non rimiraua il mio Ruggiero
 Col mio ciglio presente, il uagheggiua
 L'occhio de la mia mente: ogni sentiero
 Di quest' almo paese, ogni contrada,
 Ogni parte, ogni loco entro à l' Idea.
 Fisso mi staua, e si fra me dicea.
 Or quini si ritroua Ruggier mio,
 Or cangia loco hora ha mutato albergo,
 Or del gran Carlo all' Assemblea s' asside,
 D'impresa Marial seco ragiona,
 Ora per me sta lagrimoso, in atto
 Di non curar, di dispreggiar sua uita,
 Ora à me si riuolge, e ne sospira,
 Caggion da gli occhi suoi lagrime amare,
 Or con l'aura fauella e dice, Porta,
 Porta, cortese uento, aura benigna,

D 6 Porta

La Cortesia di Leone

Porta questi sospiri à l'Idol mio,
 Porta queste parole à Bradamante;
 Dille, che'l uoler mio non cangia uoglia,
 Nè mai la cangerà, mentr'egli è uiuo.
 Lassa, con tai pensier, con tai dolcezze
 Andaua io consolando il mio dolore,
 Dolor di star dal mio Ruggier lontana.
 Or quà tornata, è ch'io non più lo miro,
 Presa da lui sì repentina fuga,
 Ch'io uedoua rimouo questa Corte
 Vedoua, oime, di Cauallier sì chiaro,
 Di Guerrier così forte, e sì famoso
 Più non mi pare quella Corte, quella
 Che mi solea parer già così bella.
 Veggio sfiorito il bello Aprile, il Maggio
 Di questa Reggia, anzi caduto il frutto
 Nel suo maturo Autunno: è Ruggier lungi.
 Ahi fiera mutatione, aterbo fiato
 D'auara ambizion, come dispergi
 Di questa illustre Corte i fertili campi?
 Ahi Genitori auuersi à miei desiri,
 Innamorati d'una uil Corona
 D'un Greco Imperadore, e non curanti
 Del più chiaro ualor, ch'alberghi in seno
 E ne la destra di Guerrier mortale?
 O dura condizion, forte infelice
 Del sesso feminil, che à tal rigore
 Fer legge d'Onestà uiue, e soggiace.
 Ch'elegger non può mai quel bel, ch'approua
 E che mi gioua fuor de l'uso hauere
 Mercato onore, e gloria, e uincer quante
 Donne son oggi al mondo, e gl'aghi, e fusi.

Spreg-

A Ruggiero.

49

Spreggiando sol trattar la spada, e'l basta?
 E che mi giouerà, misera, ch'io
 Sostegna ne l'arringa assra battaglia?
 Che'l grande Imperador giostra reale
 Con tanta pompa à le mie nozze ordisca?
 E ch'io proposta sia con tal sudore
 Premio de la battaglia al vincitore?
 Se per mia gloria non arriua in campo
 Il mio Ruggier, fatto di me uincente
 Co' begli occhi sereni, e con quel bello,
 Che a' trionfi d'Amor nel uolto serba?
 Egli è fuggito per dolore acerbo,
 E'n sua desperazion geloso more.
 A me Donna si nega, ou'egli sia
 Il domandar: Ma doue, ò folle, uuoò,
 Che gito sia, se non a' ritrouare
 Altra bellezza, che gli accenda il core,
 Di godermi perduta ogni speranza?
 Ah, doue sei, Ruggier, non ti souuene
 De la tua cara amata Bradamante?
 Non ti rammenti della data fede?
 E la tua bella, valorosa destra,
 Or per rendersi vil sia mentitrice?
 Ahi Bradamente, ahi sfortunata, ahi stolta?
 Questo di Ruggier credi? Ahi, ch'io mi pento
 Di mia uana credenza, e fommi rea,
 In così chiaro error mi batto il petto.
 Ma pur lontan da me Ruggier te'nui.
 Deh torna à me, Ruggier, torna, e conforta
 La speme, che'l timor quasi m'ha morta.
 Deh torna à me Ruggier, deh torna prima
 Che'l timor la speranza in tutta opprima.

Deh

La Cortesia di Leone

„ Deh torna à me, deh torna, ò caro lume,
 „ Escaccia il rio timor, che mi consume.
 „ Deh torna à me mio Sol, torna, e rimenna
 „ La desiata dolce Primavera,
 „ Sgombrà i ghiacci, e le nevi, e rasserena
 „ La mente mia sì nubilosa, e nera.

Ma tu pur non ritorni, & io qui viuo
 Ne le miserie mie uicine al giorno,
 Che forse à me sarà giorno fatale,
 Giorno, in ch'io deggia sostener la pugna,
 E non sarà presente Ruggier mio.
 Tu, che da l'aurea piuma il uolo sciogli
 Grauida di nouelle, e partorisci
 In ogni clima, e de l'occulte cose
 Sei tu l'orecchie altrui gran Dispensiera,
 Porta, Fama cortese, al mio Ruggiero
 Nouella di mia sorte, onde ne corra
 A guadagnarmi con l'altera destra,
 Gran mercator del corpo, che de l'anima
 Fatti è gran tempo possessor felice.

RAGIONAMENTO II.

Leone .. Ruggiero ..

Leo. **T** Aci, Guerrier famoso, e più tra noi
 Non si ragioni d'obbligo cortese,
 Se non in quanto con benigno affetto
 Tanto altamente favorito sono,
 Che in uece mia tu la battaglia prendi:
 Questo ben dir si può cortese dono,
 Nè dare à te poss'io degna mercede;

Tu

A Ruggiero.

50

Tu de la Donna mia, che bella siede
 Ne la Reggia del cor nobil Regina
 Farai, ch'io goda le bramate Nozze:
 Che senza te la marital facella
 Accender non si puote; Arma la destra
 La chiara Donna, Amazone superba,
 Emille giri in mille altere rote
 Moue l'a spada sua, ch'adegua al suolo
 L'orgogliose ceruici: e'l petto ha cinto
 Di'n superabil uiuo aspro Diamante;
 E perche vede il suo ualore aperto
 Sdegna d'auuicinarsi à petto imbelle:
 Non vuol, che del suo forte, e del suo bello
 Altri possenga il glorioso Impero,
 S' à lei ne l'armi non si mostra eguale.
 Alto pensier di generosa uoglia:
 Io vergognoso, e di rossor dipinto
 E mi conosco, e mi confesso impari
 A correr con mia Donna un tanto arringo.
 Fieuale è questo braccio, il petto inerme
 Debili queste membra inferme, e frali,
 Non sostener puon mai l'audace incontro
 Di così gloriosa alta Guerriera;
 E benche Amore in mia difesa ardente
 D'un ualido uigor m'armasse il petto,
 E forze mi aggiungesse, ardire, e lena,
 Non però sosterrai tale ardimento.
 Tu pietoso di me, benigno amico
 Teneri affetti nel tuo sen nodrisci
 A prò di questi miei desiri amanti;
 E m'acquisti colei, che'n altra guisa
 Acceso amante non haurei già mai.

Tu

La Cortesia di Leone

Tu mi doni con lei, tu merchi inuitto
Con nobile sudor quelle bellezze,
Ch'io solo col pensier goder potea;
Nè, certo, altri, che tu potria mai tanto,
Che solo al tuo ualor Marte riserba
Vittoria de l'inuitta Bradamante.

Rug. Se non potrò con opre eccelse, ò sire,
Render tributo al tuo cortese oprare,
E dar mercede à così grato ufficio;
Non creder già, che nel silenzio eterno
Io tenga la mia lingua, odano i Poli,
Oda il parto del giorno, oda la tomba
Quanto, ch'io deua à te, da rie catene
Liberatore amico; Da gli Abissi
Di tenebroso carcere molesto,
Oue senza vibrar ferro crudele
Trionfa Marte al gran dolor de' viui.
Sol mi dorrò, ch'io non haurò possanza
Di pareggiar tal grazia; Ma ti giuro,
Che quanto può ualer mia destra armata,
Vfar tutto per te non già ricuso.

Di vincere non mi uante: Io sol prometto
Spendere le forze mie nel fiero agone,
E questo ben da Cauallier ti giuro.
Altro non posso. Questo poco il molto
Accoglia, e sia del molto indicio, e segno.
Ma credi pure à me, Leone Augusto,
Che questo è tanto, ch'io più dar non posso.

Ico. Se'l Mondo tutto sotto il pondo solo
D'uno scettro real fosse, un Diadema
Solo il reggesse, e l'uno à me la fronte,
L'altro la man granasse, e fosse il dono

De

A Ruggiero.

51

De la tua mano non stimar, ch'eguale
A questo fosse, d'amicarmi à quella,
Che fatta è del mio cor uiuo desio.
Grazia, che ne l'Amor l'huomo ridene.
In nessun tempo un cor gentile oblia,
Et ad ogn'altro ben quella propone.

Rug. Preceda il merto in ciò, ch'orbato è scosso
D'ogni poter giace il tuo Regno afflitto
Per la mia destra, e quando aspra uendetta
Altamente far dei stand'io sepolto,
Nè le catene mie, quando la morte
N'attendeua ad ogn'ora, Ecco tu uieni
A la dura prigione à Liberarmi.

Leo. Ma non è dura mai prigion terrena,
Quanto l'empia prigion, ch'Amor destina
A gli amorosi cori, Aspre catene,
Fieri lacci son quegli, e tu mi sciogli.

Rug. Sciorrò se'l mio ualor cotanto puote.
Ma già sian giunti à la gran Reggia, or'odi
L'armi, ch'io uoglio al singolar certame;
Io per degna cagion pugna pedestre
Eleggo, con lo scudo, e con la spada;
E'n dosso porterò la soprauestà,
La qual tu porti, e la tua'n segna aurata
De l'Aquila sourana di due teste.
Qua ritiriamci, e mandiamo or l'Araldo,
De la battaglia à Carlo Messaggiero,
E dopo la risposta al Padiglione
Ne anderem lietamente alla Campagna.

R A

RAGIONAMENTO. III.

Calo Imperadore. Amone.
Araldo.

Car. **N**E' dubbi casi, ò mio fedele Amone,
All'or, che'l male, e'l bene in l'ace v-
Direstar vincitor fra se contende, (guale
Grand' huopo è di consiglio amico, e saggio;
Che dopo il precipizio ardito in alto
Non più l'ali sue preste ardito in piuma,
Ma stà ne la miseria afflitto, e lasso.
Già tu uedeui il tuo figliuol Rinaldo
Star nel fermo pensier duro, e superbo,
E uoler di Ruggier pigliar difesa.
Aggiungi ancor, che'l farsi empio Tiranno
Al sesso feminil saldo, e proteruo
Con ostinata uoglia è grande oltraggio.
Troppa misero sesso, esposto acerbo
Sotto la dura verga, e la catena
Di nostre voglie, e di quel bel, che piace,
Di cui l'alma s'appaga, alto possesso
Gli nega aspro rigor di nostra mente.
Quest'è la somma poi, che Bradamante,
Guerriera gloriosa, à te figliuola,
Anzi gloria, e splendore, a me sostegno.
Nel grand' Impero, è non uolgar Donzella;
A la Conocchia sua successa è l'hasta,
La spada à l'ago, à la fregiata gonna
Il saldo Vsbergo, à bei fioretti l'elmo.
Libera uine peregrina audace.

Nè

Nè può le uoglie sue supporre à quelle
D'huom, ch'ella schiui, ond'io, che haueua in
Il pondo di tal cosa ho posto fine (mano
A le contese uostre, al suo desir
Con questo editto mio, che qual di lei
Vuole esser possessor con bei sudori
A singolar certame la guadagni.
Amor. Inuittissimo sire, i tuoi consigli
Che pìouon giuso dal fecondo fonte
Di tua uiua prudenza, esser non ponno
Se non veraci, e buoni; Et io non tento
Far resistenza à quelli, anzi gli approuo:
Ma diè ben, che quanto in man sicuro
Io ritenea di quel Leone Augusto,
Che succede à la Greca alta Corona,
Veggendomi suanir mi sembra graue.
Priuato Cauallier Ruggier, non haue
Tanto di terra, che sua chiamar possa,
Che al suo giorno fatal gli sia sepolcro.
In oltre veggio in mano à la fortuna
Di prepararmi un genero infelice
Nudo Guerriero, e per fatal destino
Ordinato consorte à Bradamante,
E che non habbi à pena altroue mostro
Del suo chiaro ualor segno uerace,
E'n questa pugna à lui fortuna arrida.
In Grecia era Regina, e moglie amata
Di gran giouane ardente innamorato,
Innamorato al suon di chiara fama,
Senza uedere il bel seren del uiso.
Car. Se cotesto Leon sente al cor fiamma
E d'Amore, e di Marte, hauendo inteso

L'editte

La Cortesia di Leone

L'editto nostro quà uerrà uolando;
 E s'egli fia, qual tu figuri, Amore,
 E Marte opreràn sì, ch'ei sia vincente;
 E s'egli non sarà l'altero, e forte
 Vincitor di tua figlia, tu non dei
 Temer, ch'huom uile, e temerario ardisca
 Esporsi à la battaglia, e che fortuna
 Fauorisca l'impresa iniqua, e uile.
 Tu pur conosci di tua figlia il uiuo
 Generoso ualor, ch'abbatte, e uince
 I primieri Campion de l'Vniuerso;
 Anzi temo io, che vincitor sourano
 Non trouerassi di sue forze, e molto
 Indugerassi à queste amiche Nozze.
 Acqueta dunque trauagliata l'anima,
 E non temer, che Bradamante sia
 D'indegno Cauallier moglie dolente.
 Ma qual straniero peregrin ne uiene?
 Attendiam sue parole, Messaggiero
 Sarà d'alcun Baron, che uorrà proua
 Far di sue forze per hauer tua figlia.
Arald. Al graue altero portamento eccelsò
 Del ciglio, e de la fronte, à quel seuerò
 Del uolto suo, di riuerenza al grande,
 Al Diadema, à lo scettro esser conosco
 Questo di questa Regia il Rege inuitto.
 Augusta Maestà, deuoto, humile
 Te reuerente inchino.
 A nome di Leon figlio di quello
 Che con gloria sourana il Greco Impero
 Frena à sua uoglia, e si dichiara amico
 E seruo de la tua real Corona

A Ruggiero.

Il suo voler per suo voler i'espungo.
 Vdito ha quello editto, in cui dichiara
 Douersi Bradamante, alta Guerriera
 Mercar per moglie al gran sudor de l'armi,
 L'arringo sostenendo audace, e forte
 Senza arrendersi mai, mentre il Sol dura.
 Ei, che nutre nel seno armata uoglia
 Di fiero Marte, e di cocente Amore
 Vago de la beltà de la Donzella
 Aspirante à famosi almi Imenei
 Ne uiene à la gran lite, e questa carta
 Ti porgo per sua parte, in cui dimostra
 I suoi pensieri; or prendi'l foglio amico.
Car. O caro Messaggiero, inteso ho quanto
 In nome del tuo Prence à me sponesti,
 E letto ho quel, ch'ei ne la carta spiega,
 E con benigno affetto il tutto ascolta,
 E caramente in la memoria accoglio;
 Or in mio nome questo à lui riporta,
 Digli, che doppie à lui le grazie rendo
 Del bello animo suo cotanto amico
 A la Corona mia digli ch'io bramo
 Hauerlo per compagno, e non per seruo;
 In materia del Campo, à lui racconta,
 Ch'io sommamente favorito sono
 Da fortuna, e da lui, ch'ei brami unirsi
 In maritaggio à così chiara pompa
 Con Bradamante, e che se uenir vuole
 In questa Reggia mia, ch'à me cortese
 Il fauor doppierà, Ch'al nuouo Sole
 In ordin fia la pugna, e ch'io non temo,
 Che'l uiuo suo ualor non sia vincente.

La Cortesia di Leone

E questo porta al tuo signore Augusto.

Aral. De' grand' Imperi tuoi caro men godo,

E lieto parto, e prima à te m'atterro.

Car. Ecco, non desperar, rimira quanto

Ti fauorisca il Ciel: Bramauì il Greco,

Ecco il Greco uenuto à la battaglia.

Or che dirai? Non incolpare il nostro

Sano consiglio, e poi ringratia il Cielo.

Amon. In questa afflitta, e dolorosa mente

Non mi potea uenir gratia maggiore,

E ben conosco, ò sire,

L'alta prudenza tua, prudenza unita

Col gran consiglio, e col uoler del Cielo;

Nè sò, se ancor uaneggio; or lieto a spiri

Marte à fauor del Greco, e uincitrice

Mia figlia sia, mentre egli sia uincente,

Ch' à lei perder sarà nobil uittoria.

Or goda Beatrice mia consorte,

Che perciò se ne staua lagrimosa.

Car. Andiamo dentro, e si maturin tosto

Al maturar del dì l'armi, e le pompe.

RAGIONAMENTO. II II.

Ruggiero solo.

Qual de gl'affanni tuoi rimiri ardita,
Sconsolato Ruggiero, acerba tela?

E sei tu del tuo mal testor crudele.

Carlo accetta la pugna, e si prepara

Cuna à le gioie altrui, feretro ingrato

A te, Ruggiero. In questi giri Amore

Fabri-

A Ruggiero.

54

Fabricaua i miei danni, e l'altrui bene.

Era già destinata Bradamante

Per lo uoler d' Amor, di Beatrice,

Genitor crudi di mia Donna amata,

Al giouanetto Greco. Io sol per torre

La uita à lui mouo la destra irata,

E'n fera pugna ogn'empia testa atterro,

Fuor che la sua; Così uoleua Amore.

Mentre orgoglioso, e con altero corno

Fiaccar'io tento ogni superba possa,

A Nouengrado il traditore Vngiardo

Ne le piume sepolto m'incatena,

E fatto son prigion di Theodora;

E quel ch'uccider uolli à me se'nuiene

Liberator benigno; Ahi uario fine,

Diuerso al uoler mio. Vita mi dona

Quel Cauallier, ch'io uolea trar di uita.

Ahi, che uita non dona, egli m'ancide

Di doppia morte. Uccider lui uolea,

Sol perche cieco ei fosse al mio bel Sole,

E non fosse di lei sposo felice.

Et ora, ahi, son forzato, ahi duolo amaro?

Son ferzato à lui far libero dono

Del bello Idolo mio. uengo ora ardente

A battaglia seuera, e ne l'arringo

Pena à me cruda, à lui la sposa acquisto.

Faro crudel, così m'auuolgi, e tiri

In così doloroso laberinto?

Negar non posso la dimanda à tale

Orator dolce, à cui cotanto io deuo,

A cui promisi di mia uita ogn'opra.

Ches'io pugnassi, e uincitrice fosse

La

La Cortesia di Leone

La superba Guerriera, eterno scorno
 Haurei col Greco, e mancator saria,
 E non pagato haurei gli obblighi immensi.
 Ma quale obligazion maggior fia mai
 Di quella, che tengo io con Bradamante?
 Pur mi souvien, ch'io ti promisi, o bella
 Amorosa mia Donna, alira già mai
 Non riguardare, e mi ti diedi in mano,
 E d'altretanto Amor giurasti ancora
 La fede eterna. Et or sarò primiero
 Violatore iniquo? Iniquo, e duro
 Violator sarò, così comanda
 Fiera legge nouella. E s'io Ruggiero
 Che tu percoti, e che tu crudo impiaghi
 Crudele aspro nemico, e non amante?
 Ah questo nò, che rintuzzato, e guasto
 Sarà il taglio à mia spada, e rintuzzata
 Sarà la punta, al non ferir bastante.
 Schiuero, fuggirò, scaltro maestro
 Volteggierò, sì, ch'io trattenga tanto
 Ch'io resti uincitor dolente, e uitto.
 S'io scoprissi il seno a' colpi amici
 De la mia Donna, ond'io uersassi il sangue
 E co'l sangue la uita, è buon consiglio?
 Nò, nò, che non hauria Leon la spoglia
 De la vittoria Or pera, empio Ruggiero,
 Empio à sua Donna, e fido al caro amico.
 Coprasi'l mio bel Sole, à me non splenda,
 Ch'io fabro son di così trista eclisse,
 Eclisse di mia morte messaggiera.
 Io m'apro il seno, io de' miei mali acerbi
 Esecutor crudel di schiudo il uarco.

Al

A Ruggiero.

55

Al precipizio mio Tu Bradamante,
 Quando saprai, che l'esecrabil fatto
 Opra è del tuo Ruggiero, e che dirai?
 Che dirai de l'impresa? Ah, ch'io ti sento
 Bestemmiatrice querelante, e dire
 Del tuo Ruggiero ogni douuto male.
 T'ascolto, o bella Donna, e le querele
 Son giuste tanto quanto io son meschino.
 Tu Ciel sol puoi dar fine à tanti guai;
 Fulmina in questa notte, e la mia testa
 Percoti, o ver d'un torbo il giro irato
 Mi riuolga per l'aria, e sopra un sasso
 Duramente mi sbatta, e franga; Ah! lasso
 Non più querele, nò, torna à Leone,
 E'n questa notte cieca mente piangi.

Il fine della Prima Parte.

E PAR-

PARTE SECONDA.

RAGIONAMENTO I.

Bradamante sola.



DEh perche così bella Albarosata
Affretti il corso? Ah diuien pi-
gra, e copri,
Copri di scura benda il uolto, e
sfiora, (cese,
Sfiora il giardin de le sue gote ac-
Và Messaggiera al Sol, digli, che tardi
A riguardar le mie sventure acerbe.
Quest'è l' fatale, e l' esecrabil giorno
De l' essequie n' felici. Oggi dolente
Perdo del mio Ruggier le nozze amate,
Se vincitrice io non sarò di lui,
Che viene a guadagnarmi per consorte.
Ruggiero, io grido, e te altamente chiamo
Veni a le nozze mie, che uincitore
Sarai sicuro; lo getterò per terra
La spada, e'n tuo poter uerrò gioiosa
Anzi uenuta io son, uinta dal bello,
Dal ualor, che sì uiuo in te s' annida.
Ma tu sordo non senti, & io pur giungo
Al caso estremo, al periglioso gioco.
Bradamante se mai tentasti ardita
In chiare imprese uincitrice il fine
Veder de le battaglie à tua uittoria;
Se irata mai stringesti il ferro acuto,

Se

A Ruggiero.

56

Se formò la tua destra ardite rote,
Se uaga fosti di trofei, di spoglie,
Or doppia'n te l' ardir, che'n tale impresa
La somma è di tua uita, e di tua gioia.
L' alto Impero del Mondo è uile, e nullo
In paragon di questo, ogni tua forza,
Tutto' l' ualor, che ne' futuri casi
Di Marte audace spender debbi, in questo
Viualmente l' adopra; in questo uinci,
Vinci te stessa Bradamante afflitta,
Dura disperazion ti faccia ardente
Ne la battaglia, e' n' superabil fatta
Tronca del Greco altier l' iniqua testa.
E se dentro al tuo sen pietate alligna,
Sterpala, e crudelmente aspra cicuta
Inserisseui dentro; Arma il tuo petto
Di nuoua ferità, Chiedi l' arringo,
Non più s' indugi, vanne à Carlo augustò,
Che suegli il suon d' intorti acri metalli,
Pugna, uinci, lo sbrana, il cor gli suelli

RAGIONAMENTO II.

Leone. Ruggiero.

Leo. **V** Anne chiaro Guerriero; Oscuro, e vile
Io rimarrò; Poi luminoso, e chiaro
A lo splendor sarò del mio bel Sole;
E tu sarai quel glorioso auriga,
Che menerai à la mia notte il giorno:
Tu qualche la mia destra imbelle, inerte
Oprar non può, con troppo ufficio amico

E 2 E se-

La Cortesia di Leone

E seguisci fedele Or uanne e credi,
 Che porti del mio cuor parte più rara.
 Ne la tua man stà la più bella preda,
 La più pregiata & onorata merce,
 Che ne le rote sue ma scorga il Sole;
 Tu mi farai di lei caro monile,
 E più d'ogn'altra insuperabil pompa,
 Tu la mia povertà ricca farai,
 Tu la uil' à del mio nobile Impero
 Aggrandirai. Da te trionfo illustre
 La Grecia fortunata oggi n'attende.
 Vanne pur generoso a' più bei pregi
 Di più bramata e di più ricca preda,
 Che l'antico Giasone a l'aureo uello
 Aspirante non fece opra sì cara.
 Ne in paragon può starle . . . Aur'aureo uello
 Fia'l crine di tal dama, e'l nel sereno,
 Che le tinge il bel uolto.
 Vanne pur tu magnanimo a' più belle
 A uia più desiati aurei gran pomi.
 Nouello Alcide a questo sperio lido
 Del bel seno di lei.
 Vanne superbo Paride à Micene
 Asparta ad Argo a depredar quel Regno
 De la maggior beltà che'n terra uua.
 Anzi uane a mostrar che sparta e che Argo,
 E Micene non mai uiderò à tale
 Pregio la gran Larena e Bradamante
 Farà stupir tutte le Greche mura,
 E mentre ardente ne l'agon farai,
 Prostrato a terra adorerò deuoto
 Il Ciel, che favorisca i miei desiri,
 E colpi

A Ruggiero.

59

E' colpi de la tua fulminea spada.
 Rug. Prega prega pur tu benigno Amore,
 Ch'esser'or uoglia a' tuoi desir secondo,
 Che egli me non ascolta, e s'ei m'ascolta
 Torce à mio danno le preghiere amiche.
 Già'l uidi di pietate ornare il uolto,
 Or cangia uoglia, e mi contende il bene,
 Che già mi diede in man; fatto han congiura
 A dolenti miei guai Amore, e'l fato.
 Ma non temer, che da' lontani lidi
 Tua fortunata Naue in porto guida
 Cò la fortuna tua sarò uincente,
 Cò la mia nò, che ben mi ueggio priuo
 D'ogni fauor celeste.
 Ma quanto può uenir da questa mano
 Habbialo pur securo, inuitto, audace
 Oserò tenterò farò qual posso
 Valido sforzo e non temer, che pigro
 Sia questo braccio, e non temer, che lento
 Sia questo piede in riuoltarsi in giro.
 E se diuerso non mi fa fortuna
 Da quel di pria, certa uittoria aspetta.
 Leo. O tutto, parte nò, di questo core,
 Per dolcezza io ti bacio. Ecco siam giunti
 Al caro arringo. In questa terra illustre
 S'aprirà l'Oriente del mio Sole.
 Amico suolo, e uoi gradite mura,
 Aure felici, che spirate intorno,
 Ciel, che qui uersi i tuoi benigni'nflussi,
 Aspirate al mio bene, al mio diletto,
 E auorite l'impresa e' miei conforti.
 Questo campo di Marte esser'or deue

E 3 Solo

La Cortesia di Leone

Solo per gioia mia campo d' Amore;
Quest'è quell'amoroso Campidoglio,
Où io debba spiegar le spoglie altere,
Di te sola mercede, Campion cortese.

Rug. Io resto quì cò le tue proprie insegne
Leon Supposto; Or ti nascondi, e pria
Che non intendi' l fin de la battaglia
Non mai ti palesar, caro m'attendi.

Leon. Guerrier, ti lascio, oh Dio, ti lascio in mano
Lo stame di mia uita; eh fa, che tronco
Non sia cò l'altrui spada

RAGIONAMENTO III.

Ruggier solo.

Glunto sei pur, Ruggiero, à far quel furto,
Che con sue leggi à te lo uietà Amore.
A te stesso ne toglì or Bradamante,
Che da te stesso non può star lontana.
In glorioso, anzi esecrabil furto
Che renderà mio cor, mia destra infame.
Venite amanti à maledir colui,
Che si spoglia del ben, ch' Amor gli ha dato
Venite à rimirar l'orribil mostro,
Nato à scorno d' Amore, e del suo Regno:
Non imparate amanti op'ra d' Amore
Da me, non imparate à farui priui
Del tesor uostro, à m'pouerirui'l core;
Non imparate, amanti, à seruar fede
Così vilmente à vostre amate Diue.
Io misero son quello, io quello sono

Fa.

A Ruggiero.

58

Fabro sinistro de' miei crudi mali;
Io quello sono, che del duolo altrui
La tela ordisco, e di mia Donna inseno
Vorso l'amaro tofco; Ahi pianto, ahi duolo,
Io sono, io lasso, Ah non son'io, che uengo
Sotto l'occulte altrui mentite insegne,
Accio non sia chi me Ruggier mai creda,
E per Ruggier già mai non mi conosca,
E quì, come Ruggier non già mi ueggia.
Ahi Ruggiero, ahi Ruggiero, e come puoi
Nasconderti dal Sol, che non ti miri;
E che non ti conosca per Ruggiero?
Egli paleserà ti, e come reo
T'accuserà, che ben lo merta il fallo,
A la Ruota d' Amore in Paradiso.
Quest'aria ti conosce, e questa terra,
Ti conoscon le mura, e vuoi celarti?
Nascondoti un poco or da lei, che giace
Nel seno tuo macchiata coscienza?
Da lei t'asconderai? da' gridi eterni
Che ti farà nel sen, da quel rimbombo
Che farà nel tuo petto orribil tuono?
Ma siasi pur, Così vuol mio destino,
Sarà ciò penitenza de l'errore.
Il trati crudeli, i fieri morsi
De' cani vorator de l'empia, e lorda
Mia coscienza haurò per gioie care,
Maggior facendo il mio dolor Tiranno.
Non sia, chi'n questa pugna m'accompagni
Con desfr fauoreuole, ma sia
Chi precipizio su'l mio capo brami.
Non bestemmiate amanti il caso acerbo,

E 4 Che

La Cortesia di Leone

*Che non mi stringe à cio cangiata uoglia,
Ch'io più di pria son di di mia donna amate
Piangete prego i miei dolori amari,
Piangete amanti'l fato mio crudele,
Che mi conduce à così strano caso.
O me dolente, e sfortunato amante,
Infelice Ruggier tu non haurai
Compagni al pianger tuo. Dunque tu piangi,
Per mille occhi o miei lumi in mille rui
Scioglitenei nel pianto, io non aspetto
In ciò pur una lagrima pietosa.*

Qui suonano dentro le Trombe e Tamburi

A *Hi, ch'io mi perdo, io cado, ecco la bella
Amorosa mia donna, e Carlo, egl' altri,
Apparecchiati à rimirar la pugna,
Dammi pace, o cuor mio non più tremare,
Sta nel carcere pur di questo petto.
Ahi, ch'io diuengo essangue, o Bradamante
Perdona al tuo Ruggier che tale oltraggio
Non ti fa volontario. Io son Ruggiero,
E son Ruggiero amico, e non sprezzante.
Eccola quà ne giunge. Occhi miei lassi
Accecateui ratto al mio bel Sole;
Ah Ruggiero, empia Talpa, auget notturno,
Anco riguardi del tuo Sole i rai?
Cieco diuieni à così uua luce.*

RAGIONAMENTO. IIII.

Carlo. Bradamante. Amone, E la Corte
Araldo.

Car. **M** *Agnanima Donzella à te si mostra
Felicità di Cielo: A me Chiedesti
Libero*

A Ruggiero. 19

*Libero campo di battaglia, in cui
Mercar potesse tue bellezze amate.
O paesan Guerriero, o peregrino;
Largo la tua dimanda à te concedo;
Non uiene in campo un Cauallier priuato
Ma chiaro imperador del Greco suolo;
Grazia per cui grazie immorrai ben deui
Rendere al gran Monarca, che non cinge
La spada per hauer un uile, un nudo
Temerario Guerriero.*

Brad. *Ma quà non comparisce huom, che desia
L'innamorata uoglia.*

*O glorioso Augusto, adopri scaltro
L'uso de l'armi, e generoso accoglia
Alto ardimento chi d'hauermi aspira
E mostrerò, se tanto il Ciel concede,
E non mi toglie quelle forze usate,
Che vario, e temerario ardir nodrisce
Chi meco à tal certame esporfi intenda.
Amon. Figlia, figlia ostinata, e dura figlia,
Ah del tuo genitor le uoglie adimpi,
De la tua Genitrice i preghi ascolta.
Calca teco l'arringo, e'l campo corre
Famoso Imperadore, à cotal nome
Inchina la ceruice alia, e superba;
Souuengati, che tu l'altera fronte
Grauerai d'una Regia aurea Corona,
E che tua destra, solo à spada auuezza
Porterà de lo scettro il nobil pondo.
Souuengati, che solo il Mondo onora
I titoli reali; Empia Tiranna
Non sij, prego, à te stessa, accogli lieta.*

La Cortesia di Leone

*Il caro dono, che giù uersa il Cielo;
Se sei di Regia verga non curante
Curala sol per dar diletto à tuoi
Teneri genitori; Il prego sia
Di comandarti in vece.*

Brad. *Padre, cui d'obedir ben degno fora
Vfficio di figliuola, oggi perdona,
Perdona, non a me, solo perdona
Al fiero uso di Marte, che non vuole
Darsi vilmente in mezo à l'armi vinta
Trattone poscia il Martial mestiero
Son tua figlia, obedisco à le tue voglie.
Ma non creder, che d'oro empio desio
Mio libero uoler Tiranno auuinca;
Diadema non curo, ò real verga,
Curila pur chi vuol, quest'è lo scettro
Questa spada gradita, e la Corona
E quest'elmo, ch'io porto. Or uenga altero
Il Greco à la battaglia, e s'armi inuitto
Di nuoue audaci Rote, vfi ben destro
Saper sublime, io qui l'arringo or calco.*

Car. *Vanne fedele Araldo, e chiama il forte
Giouane ualoroso; Eccolo giunto
Anc' esso à questo arringo.*

Aral. *Guerriero ardito de la pugna il tempo
E già uenuto, or qua t'accosta al loco.*

Brad. *O chiaro Cauallier, che i Monti atterri
E de' Giganti sol le spoglie acquisti,
Di femminetta uil trionfo aborri:
Tu uieni à le mie nozze? Ah troppo humile
Ora ti fa di mia beltà desio.*

Cerca nobil Regina, e me dispregia

Volgar

A Ruggiero. 60

*Volgar Donzella, pouera, e seruire.
Ma poiche vanamente or questo chiedi,
Vieni à la face maritale, accendi
Al foco di mia rabbia irata, accendi
La face nò, ma'l tuo funereo rogo.
Vieni forse à le gioie? E forse uieni
Al feretro, à la tomba: Eccoti t'letto,
Godi or di me gli abbracciamenti usati
Ch'io i'apparecchio or, or con questo ferro,
Dolcezza estrema: Il tuo valore adopra.
Car. *Che villane parole? O mai si taccia
E diasi'l segno de la pugna cruda.**

*Qui si fa cenno della pugna, & si fa
l'Abbattimento.*

Car. **O** *Gemino valore, ò coppia illustre,
O generosi cori, ò destre ardite,
O mastri giri, o formidabil rote;
O famoso Guerrier, che sempre schiua
De la nemica i colpi, e solo attende
A trattener la pugna, e non impiaga,
Nè di ferir mostra uoler crudele.
Finisca la battaglia, e si dichiari
Sposa del Gran Leon la Donna audace.*

Aral. *Cessi tra uoi la pugna, lo comanda
Il grande Imperador; Tu Bradamante
Del Gran Leon sei sposa; ogn'un ritorna
Dentro à la Reggia; orsù Donzella altera
Omai ritorna à Carlo.*

Brad. *Vanne, ch'or uegno.*

E C R A.

La Cortesia di Leone
RAGIONAMENTO V.

Bradamante sola.

Misera? e quando piu comparir deggio
In tenzone e più cruda, e più fune-
sta?

Bradamante sei vinta e'l vincitore
De la persona tua riponta il premio;
Bradamante sei vinta, e hai perduto
In perdita con tale il tuo Ruggiero;
Bradamante sei vinta, e dolorosa
Vergognando non vai l'altrui vittoria,
Bradamante sei vinta, e uia non getti
Questa spada sì vile, e uergognosa;
Anco la tieni in mano: Anco sta teco
De le miserie tue pegno'n felice?
Spada un tempo sì cara, e sì diletta,
Pendi or negletta, anzi per terra giaci,
Sij pur dal pianto mio spada nemica
Tenebrosa da ruggine consunta,
Non piu ne l'altrui piaghe il sangue beui,
Poiche del mio nemico no'l beuesti.
Sdegna queste vittorie unquanto ottenni,
Poiche ne la maggior stata son vinta.
Bradamante supponi il collo al giogo
Di fiere Nezze, e piu Ruggier non curi
A tal novella ria Ruggiero andrann,
Lebino e doloroso, egro languente;
Bestemmator sarà di Bradamante,
E de la sua viltà farà querele.

Deh

A Ruggiero.

61

Deh Ruggier mio, Ruggier doue sei gito?
Puote esser, che tu sia tanto discosto
Che tu non habbia questo bando udito,
A nessun'altro, fuor, ch' à te nascosto;
Se tu'l sapessi, io sò, che comparito
Nessun'altro saria di te più tosto,
Misera me, ch'altro pensar non deggio
Se non qualche pensar si possa peggio.
Com'è Ruggier possibil, che tu solo
Non habbia qualche tutto il mondo ha'nteso?
Se'nteso l'hai, nè sei venuto à uolo
Come esser può, che non sij morto, ò preso?
Ma chi sapesse il uer questo figliuolo
Di Constantin t'haurà alcun laccio teso,
Il traditor t'haurà chiusa la uia
Accio prima di lui tu qui non sia.
Da Carlo impetrai grazia, ch' à nessuno
Men di me forte hauessi ad esser data,
Con credenza, che tu fossi quell'uno,
A cui star contra io non potessi armata;
Fuor, che te solo, io non stimaua alcuno,
Ma de l'audacia mia m'ha Dio pagata,
Poiche costui, che mai più non fè impresa
D'onore in uita sua così m'ha presa.
Se però presa son per non hauere
Vccider lui, nè prenderlo potuto,
Il che non mi par giusto, nè al parere
Mai son per star, che'n questo ha Carlo hauto.
So che inconstante mi farò tenere
Se da quel ch'ho già detto ora mi muto;
Ma non la prima son, nè la sezzaia,
La qual paruta sia'nconstante, e paia.

E Basti,

La Cortesia di Leone

„ Basti, che'nseruar fede al mio amante
 „ D'ogni scoglio piu salda mi ritroui,
 „ E passi in questo di gran lunga quante
 „ Mai furo à tempi antichi, ò sieno a' nuoui.
 „ Che nel resto mi dicano inconstante
 „ Non curo, purchè l'inconstanza gioui;
 „ Pur ch'io non sia di costui torre stretta
 Volubil più che foglia anco sia deta.

RAGIONAMENTO. VI.

Leone. Ruggiero, Matace.

Leo. **C** Aramente io t'abbraccio, alto Guerrie-
ro,

Nè può la lingua accompagnare il core,
 Che d'uno affetto grauido egli abonda,
 Ella muta ne uiue, e non può mai
 Voci formare à tanto merto eguali;
 E t'abbraccio e ti stringo, e dolcemente
 Ne l'albergo del cor ti dò ricetta;

„ E voglio, che di me sempre tu faccia
 „ Come ti par, che mai trouar satollo
 „ Non mi potrai, che me, e lo stato mio
 „ Spender tu possa ad ogni tuo desio.
 „ Non veggio ricompensa, che mai questa
 „ Obligazion, che io t'ho, possa disciorre,
 „ E non s'ancora mi leui di testa
 „ La mia Corona e à te la uenga à porre.
 Ma prego il Ciel, che favorisca i uoti,
 Ch'io nutro nel mio core, ond'io ti possa
 Mostrar con uiuo effetto il ben, ch'io bramo
 Ne la persona tua; ma ben uorrei

Esse-

A Ruggiero.

62

Essere il donatore. Io per te godo
 L'alto possesso di sì bella, e cara
 Amorosa Donzella. Tu renduto
 M'hai quelle'nsegne, che portar'io soglio,
 Et hai pigliato il Liocorno illustre;
 Ma non t'ho dato quella Regia uesta,
 Che merta il ualor tuo, tua uia a fede.
 Ma tu taci? e sì tristo in muta uista
 Viui? sciogli la uoce, e manda à l'aura
 Caro concetto; Ah tu pur taci? Rompi
 Rompi'l silenzio tuo, dolce rispondi
 A me. Sei forse stanco? Almo riposo
 Prendi a le tende; à lor ueloci andiamo

RAGIONAMENTO. VII.

Carlo. Marfisa. Bradamante.
Amone.

Car. **F** A pur, ch'io meglio tue parole ascolti
 Gloriosa Marfisa. Or ben? che dice
 Marf. Dico, ch'al frate mio se fa gran torto,
 E ch'io di non soffrirlo ho gran baldanza,
 „ Dico, e prouarlo à ci ascheduno intendo,
 „ Che Bradamante di Ruggiero è moglie,
 „ E ch'alla mia presenza ella ha parole
 „ Dette à Ruggier, che fa, chi si marita,
 „ E cò la cerimonia, che si suole
 „ Già si tra lor la cosa è stabilita,
 „ Che più di se non possono disporre
 „ Nè l'un l'altro lasciar per altri torre
 Questo prouare intendo, e son Marfisa,

E 2

E no.

Bradamante Sola.

E m'espongo de l'armi al paragone
 Con chi dirà, ch'io mentitrice sia,
 Venga il Greco Leone, e uengan quanti
 Viuon nel Mondo Cauallier famosi;
 Vengano soli, ò uero uniti insieme,
 Ch'io non pauenterò l'orror di Morte,
 E sarò di lor tutti uincitrice,
 Per la giusta cagion, ch'ora io difendo.
 Venga quà Bradamante, s'altrimente
 Esser la cosa gita ella affermasse;
 Questa mia destra, e petto petto chiama
 Tutt i Guerrier del Mondo; Alta disfida
 Io faccio à tutti, e folla innanzì à Carlo.
 Ruggier lo sposo fia, sol di Ruggiero
 Fia Bradamante, e mi protesto, ò Sire,
 Dinanzì à te. Dura battaglia indice
 La lingua mia, dura battaglia indice,
 E chi consentiranno à questi torti,
 A quest'iniqui oltraggi, aspra uendetta
 Ne le viscere sue uedrà repente.
 Del Regno spoglierò, cadrà per terra
 La sua Corona, frangerò lo scettro
 L'orgoglio fiaccherò, minuta polue
 Farò del tutto: Esecutrice fia,
 Esecutrice fia mia destra irata.
 Vattene al Regno tuo, Greco importuno,
 Barbaro predator, di fede Greca,
 Vieni à spogliar la Francia di quel pregio,
 Che la fa ragguardevole, e sovrana?
 Credeui forse tu, che fosser ciechi
 Gl'altri à tal luce? Esser' à questo Sole
 Aquila generosa? E questa merce

Starfi

A Ruggiero.

63

Starfi senza Signor negletta, e uile?
 Folle t'inganni, O Sire à te mi uolgo,
 Pon tu medica mano à questo male,
 Che di nascente già cresciuto ueggio.
 Car. Frena, prego, l'orgoglio, acqueta l'ira,
 E non temer, che ti sia fatto oltraggio.
 Nuoua cosa racconti, e nuoua, e strana.
 Ma tu presente Bradamante or puoi
 Scior questo nodo con tua lingua uera.
 Dimmi s'è uer quanto Marsisa afferma;
 Mar. Il silenzio il dimostra, e la paterna
 Presenza la sua lingua affrena, e lega.
 Car. Indicio è'l suo silenzio, Amon, del caso.
 Amon. „ Quest'è quest'è uno inganno
 „ Contra me ordito, ma'l pensier uostro erra,
 „ Che ancor che fosse uer quanto uoi finto
 „ Tra uoi u'hauete, io non però son uinto.
 „ Che presupposto (che nè ancor confesso
 „ Nè uo credere ancor, che habbia costei
 „ Scioccamente à Ruggier così promesso
 „ Come uoi dite, e Ruggiero habbia à lei)
 „ Quando, e doue fu questo? che piu espresso
 „ E più chiare anco intender lo uorrei,
 „ Stato sò che non è, senon è stato
 „ Prima, che Ruggier fosse battezzato.
 „ Ma s'egli è stato inanzi, che crhistiano
 „ Fosse Ruggier, non uò, che mene caglia,
 „ Ch'essendo ella fedele, egli pagano
 „ Non crederò, che'l matrimonio uaglia:
 „ Non si deue per questo essere inuano
 „ Posto à rischio Leon de la battaglia,
 „ Nè il uostro imperador credo uoglia anco

E 3

„ Venia

La Cortesia di Leone

- „ Venir del detto suo per questo manco.
 „ Quel ch'or mi dite era da dirmi quando
 „ Era intera la cosa, nè ancor fatto
 „ A preghi di costei Carlo hauea il bando
 „ Che qui Leone à la battaglia ha tratto.
 Car. Intesser non uoglio io nouelle risse
 Entro al mio Regno, e uò, che'n pace uiua.
 Mar. Viua in pace il tuo Regno, ecco io t'apporto
 Giusta condizion, pur che l'accetti.
 Questo Vecchio ostinato, Amone ingiusto,
 E che non se ne sdegni ancor Leone.
 „ Or'odi. Conciosia, ch'esser non possa
 „ D'altri costei, fin che'l fratel mio uiue,
 „ Se Leon la vuol pur, suo ardire, e possa
 „ Adopri sì, che lui di uita priue;
 „ E chi manda di lor l'altro à la fossa
 „ Senza riuale al suo contento arriuue.
 Car. S'accetta il bel partito; Andiamo or dentro,
 „ E sì palesi il tutto al Guerrier Greco.

RAGIONAMENTO VIII.

Ruggier solo.

PEr di, perdi te stesso, e perderai,
 Suenturato Ruggier, l'aspro dolore,
 Consumator del cor, uerme uorace;
 Fuggi pria da te stesso, e fuggirai
 Da la memoria de l'error crudele;
 Partiti pria dal Mondo, e partirai
 Da quelle mura, che del fiero oltraggio,
 Fatto à la Donna tua la somma fanno,

Non

A Ruggiero.

64

Non creder per lasciar tu questo Cielo
 Altro Cielo trouar, che non t'affligga.
 Tu fuggi pur, tu fuggi; Ahi, che non fugge,
 Non fugge empio Ruggier l'imagin fiera
 Del fallo graue, e di tua Donna offesa.
 E se fuggir pur vuoi, fuggi à le selue,
 Fuggi à le Tane orrende, oue s'asconda
 Il sole, e non ti ueggia: Eterno perdi
 Il sol, poiche perduto hai quel bel Sole
 Che lume daua à lui. Fosco t'inselua,
 Entra fra gli spinosi, oscuri dumi,
 E uiui in compagnia del'altre belue.
 Ma che? Non ti rifiuta anco ogni belua?
 Che pur le belue son defenditrici
 Del bello Idolo amato, e fanno guerra
 Contra il riuale; E tu piu fiero assai
 De le belue il tradisci. E qual profonda
 Cupa tana m'accoglie; equal deserta
 Ombrosa rupe, che non sia piu chiara
 De le tenebre mie? Ruggiero al centro
 Al centro uanne; In centrati Ruggiero;
 Viui de' tuoi dolori, altro se prendi
 Cibo gradito di uerrà ueleno.
 A la mensa t'affidi de' tuoi falli,
 Spegni la sete tua co'l pianto amaro,
 Ma non è amaro sì, che t'auelene.
 O Bradamente, à Dio. Folle, e ti chiamo
 Anco per nome? Perdi, ah perde il nome
 Di quella Donna, che rifiuti, ingrato.
 E torno anco à nomarti? O Bradamante
 Piglia l'eterno à Dio, Piglia congedo
 Dal traditore amante;

Ascolta

La Cortesia di Leone

Ascolta se tu vuoi, non già, ch'io'l meriti.
T'offesi, ò Bradamante, e traditore
Fui di tua fede, lo lo confesso è uero.
Ma non t'offesi già, non traditore,
Fui per mia uoglia, ma per dar tributo
A l'amico, che già mi tolse à morte.
Sappi sol questo, in ciò perdono aspetto:
Non chieggiò già, che tu più m'ami, ingiusta
La dimanda saria: Non chieggiò ancora,
Che di me pensi, ò che pietà ti muoua
De' miei dolori; Ah saria troppo: lo chieggiò,
Che ntendi sol, che s'io ti diedi altrui.
Libera uoglia non mi spinse à questo.
Cancella pure, ò Bradamante mia,
Ch'io te'l perdono, la mia imagin uiua,
Che nel tuo petto ne dipinse Amore;
Toglila pure, lo te'l concedo, & anco
Comandami, ch'io leui il tuo bel uolto
Che siede nel mio cor; Ma questo mai
Far non potrò, se non suello anco il core.
Ahi d'orrommi in eterno; E di chi debbo
Di chi mi debbo, oime, di chi dolere?
Che così m'habbia à un punto ogni ben tolto?
Deh, s'io non uò l'ingiuria sostenere
Senza uendetta in contra à cui mi uolto?
Fuor, che me stesso, altri non sò uedere
Che m'habbia offeso, & in miseria uolto?
Io m'ho dunque di me contra me stesso
Da uendicar, ch'ho tutto'l mal commesso.
Pur quando io haueffi fatto solamente
A me l'ingiuria, à me forse potrei
Donar perdon, se ben difficilmente,

Anzi

A Ruggiero.

65

Anzi uò dir, che far non lo vorrei.
Or quando poi, che Bradamante sente
Meco l'ingiuria egual, men lo farei,
Quando bene à me ancor'io perdonassi,
Lei non conuien, che inuendicata lasci.
Per uendicar lei dunque debbo, e uoglio
Ogni modo morir, ne ciò mi pesa,
Ch'altra cosa non sò, ch'al mio cordoglio,
Fuor, che la morte, far possa difesa;
Ma sol, che all'ora io non mori mi doglio
Che fatto ancora io non l'haueua offesa.
O me felice, s'io moriua all'ora,
Ch'era prigion de la crudel Teodora.
Se ben m'haueua occiso, tormentato
Prima ad arbitrio di sua crudeltade,
Da Bradamante almeno haurei sperato
Di ritrouare al mio caso pietade.
Ma quando ella saprà, che haurò più amato
Leon di lei, e di mia uolontade,
Io me ne sia, perch'egli l'habbia, priuo,
Haurà ragion d'odiarmi e morto, e uiuo.
Ma morto m'odierà, che morir uoglio,
Viuo soffrir non posso essere odiato
Da chi tanto m'amò. Prendi'l camino
Ruggiero à beneficio di fortuna;
Doue la Notte in tenebre ti guida:
Quiui t'assidi, e'n lagrimosi humori
Quiui ti struggi, e disperato mori.

Il Fine della Seconda Parte.

PAR-

PARTE TERZA.

RAGIONAMENTO I.

Melissa Maga sola.



Vngo offeruar ne le sue pigre rote
Tardo saturno in uelenosa Coda
Di celeste Dragone: irato à Mar
te
Sorger' in man la sanguinosa spa
da:

Mirar fra gli animai rotante il Sole:
Conoscer doue è lungi, oue ei s' assida,
E misurare il Ciel, L'inganobil uolgo
Crede sempr: ch' altrui n' apporti danno;
Molto ne gli error suoi uano s' inuolge.
Io, che di Cintia l' argentato volto
Tingo à mia voglia pur di minio, e d'ostro,
E rugginosa appar, di sangue aspersa,
Copro le stelle d' atra benda oscura,
E' tranquilli del Ciel Campi sereni
Turbo repente, e sanguinosa pioggia
Scioglio da l'aria, à la purpurea Aurora,
Mentre s' in flora il crin di gigli, e rose
Di caligine aspergo ambe le gote;
Lento, notturno, & in felice Bubo
Cangio in Aquila altera, e meco sorge
A le fiamme del Sole audace, e lieto.
Unito il suon de gli animanti carmi
Suelgo i Moni dal centro, e fiumi lego

Nel

A Ruggiero.

66

Nel corso eterno lor; Ne' chiusi Abissi
Penetro à mio uoler, potente Impero
Ho sopra i Neri Stigi, egli comando.
Io, dico, che Natura ogn' ora auanzo,
Non fò ne l'arte mia crudele oltraggio,
Non ingiuria nemica ad huom uiuente,
Anzi sempre giouar cerco à mortali,
E ne darò ben' or segno uerace.
Amai sempre ueder congiunti in uno
In dolci, e cari nodi maritali,
Il famoso Ruggiero e Bradamante:
Perch'io uedeua ne' christalli amici
De le future cose ordin superbo
Nascer da lor di generosa stirpe.
Per questo ho tante uolte, e tante fuore
Tratto il Guerrier di perigliosi mali;
Or ne l'estremo de' suoi casi amari
Vengo à porgere à lui cortese aita,
Che questa uolta desperato amante
Perduti i dolci influssi del bel Sole,
Ahi, duramente giungerebbe à morte,
Per magnanimo dono altrui già fatto
Al Greco Imperadore, ilqual se'n viene
Cercando il Canalliero. Eccolo à punto.

RAGIONAMENTO II.

Leone. Melissa.

Leon. **Q**uale aperto sentier, qual chiuso calle,
E qual loco remoto io calcar debba,
Inse-

La Cortesia di Leone

*Insegnami fortuna, ond' io ritroui
 Quel forte Cauallier, che dianzi in mano
 Mi diede il caro, il prezioso pegno,
 E la più bella, e la piu ricca preda
 Che mirar possa un'occhio innamorato.
 Ahi doue egli s'asconde? E perche fugge?
 Forse, perch'io non posso guiderdone
 Rendere à lui di così bella mercede.
 Quest'è uer, lo confesso, Ma del core,
 Non che del Regno mio teneua in mano
 Libero Impero; Ahi la sua fuga ascosa
 Quanto mi graua, e piu mi graua molto
 Per hauer accettato la disfida
 In nome di Ruggier dinanzi à Carlo,
 Or fatta da Marfisa, di star contra
 Al famoso Ruggier impugna dura,
 Ch'io ne l'ignoto Cauallier si daua.
 Ma molto piu me duol, ch'io non conosca
 Quel magnanimo Eroe, cui tanto io deuo.*

*Melis. Or à lui mi presento, or ch'opportuno
 Io conosco à tal caso essere il tempo.
 „ Se de l'animo è tal la nobiltate,
 „ Qual fuor signor pregiato, il viso mostra,
 „ Se la cortesia dentro, e la bontate
 „ Ben corrisponde à la presenza uostra,
 „ Qualche conforto, qualche aiuto date
 „ Al miglior Cauallier dell'età nostra,
 „ Che s'aiuto non ha tosto, e conforto
 „ Non è molto lontano à restar morto.
 „ Il miglior Cauallier, che spada à lato
 „ E scudo in braccio mai portasse, ò porti,
 „ Il piu bello, e gentil, ch'al mondo stato*

Mai

A Ruggiero.

67

*„ Mai sia di quanti ne son uiui, o morti,
 „ Sol per un'alta cortesia, che ha usato
 „ Sta per morir se non ha chi'l conforti;
 „ Per Dio Signor, venite e fate proua,
 „ Se à lo suo scampo a'cun consiglio gioua.
 Leon. Donna, benche mi sia tuo stato ignoto,
 E le sembianze tue sian strane, e graui,
 Pur m'apparisci al tuo parlar pietosa.
 E forse quel che dici è quel Barone,
 Che io uò cercando, e tal me lo figuri.
 Andiam dunque à trouar Cam, ion sì grãdò.
 Miles. Lungi non conuiengir Miralo ascoso
 Tra quelle frondi, e si querela, e piange.
 Or piu di me uopo non han mi pario.
 Leon. Ascoltar uoglio i suoi dolenti pianti.*

RAGIONAMENTO III.

Ruggiero. Leone.

*Rug. Q*uest'è la tomba tua, qui pagar deu
 De l'empio tuo misfatto omai la pe-
 Picciola pena à così graue errore. (na,
 Stanne qui lagrimoso in sin che sciolta
 L'alma sarà da le tue membra affluite;
 Ma non creder però che cessi mai
 Il tuo dolor, benche di uita priuo,
 All'or crescerà uia maggior l'angoscia,
 Ch'errando anderà l'alma intorno à quella
 Offesa Donna, non piu tua: Perch'io
 Son vago di più cruda acerba doglia,
 Poi, che doglia maggiore in morte aspetto,
 Venire

La Cortesia di Leone

*Venite amiche fiere à deuorarmi.
Per darmi luce piu non splende il Sole,
E per cibarmi sterile, e' nfeconda
Fatti'è la terra: Et io crudel pur uiuo?
Che fanno le mie man? che fan quest'armi
Per terra vili? Ah folle, in te l'adopra,
Passati'l petto omai.*

Leon. Tosto mi scopro.

*O Cauallier, che si dolente viui,
E fai da me sì desperata fuga,
Dimmi l'aspra cagion del tuo languire.*

*Rug. O sempre al viuer mio cortese amico,
Orperche muti, orperche muti vice?
Perche ti fai crudele à me tornando
A darmi nuoua uita.*

Quando via piu, che mai la morte bramo.

Leon. Ah non ti graui.

„ D'aprimi la cagion del tuo dolore
„ Che pochi mali al mondo son sì prauì
„ Che l'huomo trar non se ne possa fuore
„ Sela cagion si sà, nè deue priuo
„ Di speranza esser mai fin che sia uiuo.
„ Ben mi duol, che celar t'habbi uoluto
„ Da me, che sai, s'io ti son uero amico,
„ Nè sol da poi, ch'io ti son sì tenuto
„ Che mai dal nodo tuo non mi districo;
„ Ma fino all'ora, ch'haurei causa hauto
„ D'esserti sempre capital nemico,
„ E dei sperar, ch'io sia per darti aita
„ Con l'hauer, con gl'amici, e con la uita.
„ Di meco conferir non ti rincresca
„ Il tuo dolore, e lasciarmi far proua,

Se

A Ruggiero.

68

„ Se forza, se lusinga, acciò tu n'esca,
„ Se gran tesor, s'arte, s'astutia gioua;
„ Poi quando l'opra mia non ti riesca
„ La morte sia, che al fin tene rimuoua,
„ Ma non uoler venir prima à quest'atto
„ Che ciò che si può far non habbia fatto.
Rug. Signor mio, quando saprai
„ Colui, ch'io son, (che son per dirtel'ora)
„ Mi rendo certo, che di me sarai
„ Non men contento, e forse più, ch'io mora,
„ Sappi, ch'io son colui, che sì in odio hai,
„ Io son Ruggier, ch'hebbi te in odio ancora,
„ E che con intenzion di porti à morte
„ Già son piu giorni uscij di questa Corte;
„ Accio per te non mi uedessi toltà
„ Bradamante, sentendo esser d'Amone
„ La uolontade à tuo uoler riuolta,
„ Ma per che ordina l'huomo, e Dio dispone,
„ Venne il bisogno, oue mi fe la molla
„ Tua cortesia mutar d'opinione,
„ E non pur l'odio, ch'io t'hauea, deposti
„ Ma fè, ch'esser tuo sempre mi disposi.
„ Tu mi pregasti non sapendo, ch'io
r, Fossi Ruggier, ch'io ti facesse hauere
„ La Donna, ch'altretanto saria l'mio
„ Cor fuor del corpo, ò l'anima uolere:
„ Se satisfar più tosto al tuo desio
„ Ch'al mio ho uoluto, t'ho fatto uedere:
„ Tua fatta è Bradamante, habbila in pace
„ Molto piu, che'l mio bene, il tuo mi piace.
„ Piaccia à te ancora se priuo di lei
„ Mi son, che insieme io sia di vita priuo,

Che

La Cortesia di Leone

„ Che più tosto senz' anima potrei ,
 „ Che senza Brad mante restar uiuo.
 „ Appresso per hauerta tu non sei
 „ Mai legittimamente sin, ch'io uiuo,
 „ Che tra noi sponsalizio è già contratto,
 „ Nè due mariti ella può hauere à vn tratto.
 Leon. , , Se quel di, Ruggier, ch' offeso
 „ Fu il campo mio dal valor tuo stupendo,
 „ Ancor, ch'io t'hauea in od' o haueffi inteso
 „ Che tu fossi Ruggier; com' ora intendo,
 „ Così la tua virtù m'haurebbe preso,
 „ Come fece anco all' or non lo sapendo,
 „ E così spinto dal cor l' odio, e tosto
 „ Quest' amor, ch'io ti porto ti hauria posto.
 „ Che prima il nome di Ruggiero odiassi
 „ Ch'io sapessi, che tu fossi Ruggiero
 „ Non negherò, ma ch' or più innanzi passi
 „ L' odio, ch'io t' hebbi, t' esca del pensiero;
 „ E se quando di carcere io ti trassi
 „ N' haueffi, come n' ho saputo il uero,
 „ Il medesimo haurei fatto anco all' ora,
 „ Ch' à beneficio tuo son per far' ora.
 „ E s' all' or uolentier fatto l' haurei,
 „ Ch'io non t' era, come or sono obligato;
 „ Quanto or più farlo debbo, che sarei
 „ Non lo facendo, il più d' ogn' altro ingrato,
 „ Poiche negando il tuo uoler ti sei
 „ Priua d' ogni tuo bene, e à me l' hai dato,
 „ Ma te lo rendo, più contento sono
 „ Renderlo à te, che hauer' io hauto il dono.
 „ Molto più à te, ch' à me costei conuiensi,
 „ La qual, bench' io per li suoi meriti ami;
 „ Non

A Ruggiero.

69

„ Non è però, s' altri le haura, ch'io pensi
 „ Come tu al uiuer mio romper gli stami,
 „ Non vò che la tua morte mi dispensi,
 „ Che possa sciolto ch' ella haura i legami,
 „ Che son del matrimonio ora fra uoi
 „ Per legittima moglie hauerla poi.
 „ Non che di lei ma restar priuo uoglio
 „ Di ciò, ch' ho al mondo, e de la uita appresso,
 „ Prima che s' oda mai, ch' habbia cordoglio
 „ Per mia cagion tal Caualliero oppresso;
 „ De la tua diffidenza ben mi doglio,
 „ Che tu che puoi non men che di te stesso
 „ Di me dispor più tosto habbi uoluto
 „ Morir di duol, che da me hauer aiuto.

Rug. , , Io mi ti rendo

„ E contento sarò di non morire;
 „ Ma quando ti sciorrò l' obligo mai,
 „ Che due uolte la uita dato m' hai?

Leo Andiamo dunque à la gran Corte à Carlo.

RAGIONAMENTO QUARTO.

& vltimo.

Carlo. Amone. Marfisa. Ruggiero. Leone
 Bradamante. Ambasciator de' Bulgari.

Car. **A** Mon sia con tua pace, e tu Marfisa,
 Poiche Leone il guerreggiare accetta
 A' corpo à corpo col tuo gran Germano,
 Ben deuì tosto procurar che uenga
 A' questa Corte, e'n perigliosa arringo
 Merchi la Donna sua con bel sudore.

Marf.

La Cortesia di Leone

Marf. Io peregrina errante andrò pe'l mondo,
 Ad altri non darò di ciò la cura;
 Calcherò l'alpi, e' lor neuosi crini
 Non mi daran spauento, Il Tago, il Gange
 Beuerò lieta per cercar di quello.
 E se nel centro non sarà sepolto
 Lo trouerò, comparirà repente.
 Non ti sdegnar, non t'adirare Amone,
 La fronte non crollar; So bene ant'io
 Scoter questa cervice, oprar la destra.
 Se gli anni antichi tuoi, se la canuta
 Età, che viui, in cui gli spiriti scemi
 Di valido vigor sono, e di sangue
 Ti prouerei, che'l mio sermone è giusto;
 Ma s'alcun viue in questa Corte amico
 A questo Greco, & à tua uoglia unito
 Vengane in questo chiaro ampio Theatro,
 Che sosterrò, che ingiusta impresa ei prende.
 Vengane qu'à, nessun recuso, e solo
 Se teme di venir, prenda compagni
 Il terzo, il quinto, e non s'arresti al sesto
 Amon. Benche debili forze inferme, e frali
 De gli anni miei la bruna argente Alberghè
 Nè mouer possa in giro, e'n resta porre
 La spada, e l'hasta in quella guisa, ch'io
 Soleua far nel mio fiorito Aprile,
 Io non dimerò,
 Car. Si taccia, e fin si ponga
 Ad ogni lite, à uoi così comando:
 Contentati Marfisa, ch'io compiacchia
 Al tuo desir, e non ordir qui lite.

Mar. Al tuo Impero m'acqueto, e sol tu puoi

Frenar

A Ruggiero.

70

Frenar mia lingua, e'n catenarmi il braccio.
 Car. Ecco Leone, & un Guerriero ha seco.
 Leo. Or sei uicino, ò gran Ruggiero al Polo,
 Or giungi al tuo bel Sole, al Paradiso.
 Rug. E tua mercè, s'io non dispero il porto;
 E tua mercè, s'è così uiuo lume
 Io cieco non diuengo, e s'io m'inciolo.
 Leo. Or accostiamci à Carlo, ei te mi crede,
 Poscia, che l'armi, e le mie uesti porti.
 Inuittissimo Sire,
 „ Quest'è'l buon Caualliero, ilqual difeso
 „ S'è dal nascer del giorno al giorno estinto,
 „ E poi che Bradamante ò morto, ò preso,
 „ O fuor non l'ha de lo steccato spinto:
 „ Magnanimo Signor, se bene inteso
 „ Ha il vostro bando è certo d'hauer uinto,
 „ E d'hauer lei per moglie guadagnata,
 „ E così uiene, acciò che li sia data.
 „ Oltre à che di ragion per lo tenore
 „ Del bando, nò u'ha altro buò da far disegno,
 „ Se s'ha da meritarsela per ualore
 „ Qual Cauallier più di costui n'è degno?
 „ Se hauerla dee chi più le porta amore
 „ Non è che'l passi, ò che arriui al suo segno.
 „ Et è qui presto contra à chi s'opponne
 „ Per difender con l'armi sua ragione.
 Mar. Poiche non c'è Ruggier, che la contesa
 „ De la moglier fra se, e costui discioglie,
 „ Acciò per mancamento di difesa
 „ Così senza rumor non se la toglia,
 „ Io che li son sorella questa impresa
 „ Piglio contra ciascun, sia chi si uoglia.

Che

La Cortesia di Leone

*g. Che dica hauer ragione in Bradamante,
O di merito à Ruggiero andare inante.
Leo. Eccolo pronto.*

Qui Leone alza la uifera à Ruggiero.

*g. A rendirui di se uero, e buon conto
Car. Oh che rimiro? Questo è pur Ruggiero.
Mar. Dolcissimo fratello, ora che ueggio?
Brad. Quest'è lo sposo mio; Ruggier diletto.
Rug. O cara sposa mia se'n gioia il pianto
Cangiato vedi, n'è Leone autore.
Car. In qual giro di cose è questo caso
Venuto à noi? Deh presto à noi s'esponga.
Leo. Augusta Maestà ne l'alta Reggia
Il tutto uenderai, che nuoua gente
A noi comparir ueggio
Ambasc. Per deserte contrade, e stranie riu
Lungo peregrinando al fin sian giunti
Nel alto Parigi, à la gran Corte,
Doue speriam trouar l'eccelso Eroe
Da noi cercato fra Cirtate, e ville.
Quella, che sorge in alto esser dee certo
La superba Magion del magno Carlo;
E quel che uenerabile, e seuero
E coronato da cotai Baroni
E desso: E forse tra Campion cotanti
Dimora quello altissimo Guerriero.
Inuittissimo Sire, il tuo gran nome
Prima onorato, e tua Corona eccelsa
Inchinata, preghiam che à noi non sia
Ascritto à presunzion, se à te uegnamo*

Li-

A Ruggiero.

71

*Liberalmente à dimandar, se in questa
Illustrissima schiera di tua Corte
Il famoso Ruggiero oggi si troua.
Car. Egli è presente e d'or qui stammi à lato.
Rug. Che dimadate? lo son Ruggier; qual nuoua
Cagion qu'à ui conduce?
Amb. Glorioso Guerrier dolce t'abbraccio,
E pongo al crine tuo degna Corona.
I Bolgari che già da te difesi
Furono contra il Greco Constantino
Mossi dal tuo ualor stanno attendendo
La tua uenuta la doue lo scettro
Lor t'hanno in Andrianopoli seruato:
Eleggonti per Rè; Quest'è lo scritto
Di tanta elezion Ma fia mestiero
De la uenuta tua matura, e presta,
Che l Greco Imperador di nuouo ordisce
Guerra crudele Affietta il tuo uenire.
Rug. Grazie immortali à quel Senato rendo,
Accetto il Regno, e defensor fedele
Sarò di loro.
Leo. Ah non fia d'uopo armare
La destra in guerra tal che'l Padre mio
A mia richiesta fara pace'eterna.
Car. Amon guarda se'l Ciel benigno arride
A tuoi d'siri or Bradamante uedi
Regina non uolgare.
Am. Grazia non potea farmi il Ciel maggiore
Per acquetar mia trauagliata mente,
E de la mia consorte Beatrice.
Car. Andiamo dentro, e si preparin liete
Felicitissime Nozze trionfali.*

IL FINE.